

Politica significa, secondo la migliore tradizione del riformismo europeo, governare i processi senza eludere i problemi e i conflitti. Il riformista rifugge la demagogia, il populismo, la retorica perché ritiene che la creazione del consenso non sia un artificio né un'imposizione. In un illuminante scritto del 1983 il compianto Federico Caffè descrive la fatica e la "solitudine" del riformista: *«deriso da chi prospetta future palingenesi, soprattutto per il fatto che queste sono vaghe, dai contorni indefiniti e si riassumono, generalmente, in una formula che non si sa bene cosa voglia dire, ma che ha il pregio di un magico effetto di richiamo. La derisione è giustificata, in quanto il riformista, in fondo, non fa che ritessere una tela che altri sistematicamente distrugge. È agevole contrapporgli che, sin quando non cambi "il sistema", le sue innovazioni miglioratrici non fanno che tappare buchi e puntellare un edificio che non cessa per questo di essere vetusto e pieno di crepe (o "contraddizioni"). Egli è tuttavia convinto di operare nella storia, ossia nell'ambito di un "sistema", di cui non intende essere né l'apologeta, né il becchino; ma, nei limiti delle sue possibilità, un componente sollecito ad apportare tutti quei miglioramenti che siano concretabili nell'immediato e non desiderabili in vacuo. Egli preferisce il poco al tutto, il realizzabile all'utopico, il gradualismo delle trasformazioni a una sempre rinviata trasformazione radicale.»*

Il riformismo è il sale della democrazia: la democrazia ha bisogno del riformismo per essere vitale, il riformismo ha bisogno della democrazia per esistere. Ma il riformista sa che una politica che non decide non "serve" a nulla, anzi è un danno per i cittadini, un ostacolo per la realizzazione degli individui e delle comunità. E le decisioni si compongono di atti, di condizioni e di risultati. In questo senso la vicenda del Tav è paradigmatica. Per molti aspetti travalica l'opera stessa, rappresentando un'autentica sfida democratica. Una parte di coloro che contestano la Torino-Lione non si oppone solo alla realizzazione di un'importante infrastruttura che – come bene illustrano Esposito e Foietta in questo libro – risponde a un imprescindibile interesse italiano ed europeo, ma non riconosce il processo democratico attraverso cui si è giunti alla decisione. Quando su questa base di rifiuto si arriva ad esercitare forme inaccettabili di violenza e di prevaricazione, la vicenda assume tratti eversivi. Il confronto in realtà ha interessato tutti i livelli, dalle comunità locali alle assemblee regionali, nazionali ed europee. Abbiamo discusso, continuiamo a discutere, ma una democrazia che non realizza le sue decisioni non fa altro che aumentare il proprio discredito.

Il riformismo rappresentato dal Partito Democratico è una cultura di governo, graduale, razionale, attento alle conseguenze: è attività di ricerca e di soluzione delle criticità, ma anche delle potenzialità che offre il tempo presente, una ricerca che svolge anche attraverso griglie di domande ben poste, analisi non banali, non superficiali, fondate su dati ed informazioni il più possibile complete. E il lavoro di Esposito e Foietta è la migliore traduzione di questa fatica del riformista.

*Pierluigi Bersani*